

EDDA FOGAROLLO  
NOTE SCORDATE

TRE MUSICISTI EBREI  
NELLA TEMPESTA DELLE  
LEGGI RAZZIALI

*ringraziamenti*

Chiara Canciani, Dario Lo Cicero, Donatella Zorzetto, Elena Franchi, Jessica Baccarin,  
John F. Buydos, Liliana Bortolin, Marina Jacob, Marina Rosati, Mattia Canciani,  
Rita Luzia Mathias, Roberto Belloni, Rosy Moffa Bosco, Ruth Dabby Fiore,  
Sabaoth Academy Padova, Sunday Matthew Anyanwu, Suore Clarisse Colettine di Assisi,  
Suore di Santa Croce di Assisi, Ylenia Riviera

*in copertina*

Oliviero Passera, *IMPULSI MENTALI* numero 7, 2014  
150 × 150 mm, acrilico su tela

*referenze fotografiche*

Archivio di Stato di Padova, Padova (per gentile concessione)  
Massimo Gentili-Tedeschi (per gentile concessione)  
Fabio Rieti (per gentile concessione)  
Fondazione Giorgio Cini - Fondo Alfredo Casella, Venezia (per gentile concessione)  
Fondazione Guido Alberto Fano, Venezia (per gentile concessione)

*L'Editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini  
di cui non sia stato possibile identificare e reperire la fonte.*

*direzione editoriale* Maddalena Paola Winspeare

*coordinamento editoriale* Giulia Perni

*progetto grafico* Laura Belforte

*redazione* Sabrina Braccini

stampato nel mese di dicembre 2018 presso la Tipografia Bongi (San Miniato, PI)

ISBN 978-88-3340-044-0

© 2018 s i l l a b e

www.sillabe.it

EDDA FOGAROLLO

# NOTE SCORDATE

TRE MUSICISTI EBREI  
NELLA TEMPESTA DELLE  
LEGGI RAZZIALI

prefazione di Liliana Picciotto

con cd musicale a cura di  
Giovanni Cardillo e Francesco Buffa

**s i l l a b e**

*La legislazione antiebraica colpì gli ebrei nella loro attività lavorativa pubblica e privata, nelle loro relazioni sociali, nella loro capacità giuridica, nel diritto all'istruzione, nel loro diritto alla proprietà privata, nel loro diritto a partecipare alla difesa della Nazione e, in parte, anche nella loro libertà personale con il lavoro coatto che fu presentato dalla propaganda come sostitutivo al servizio militare.*

*Il fascismo realizzò con questa legislazione (chiamata Provvedimenti per la difesa della razza italiana) l'arianizzazione, cioè l'espulsione degli ebrei dai diversi campi dell'attività sociale e politica: nell'economia, nella cultura, nell'istruzione, nello svago, nelle funzioni o cariche pubbliche. Tra il settembre del 1938 e il luglio del 1943, lo Stato fascista emanò contro i cittadini ebrei almeno 173 norme, tra leggi, decreti-legge, decreti legislativi o circolari amministrative, comprese norme che colpivano indirettamente gli ebrei perché prescrivevano la previa e obbligatoria iscrizione al Partito Nazionale Fascista come condizione per accedere a certe occupazioni.*

*Tale numero è in difetto perché è quasi impossibile identificare nelle pieghe dell'amministrazione statale tutti i provvedimenti antiebraici diffusi tramite circolari che, con dimesso tono burocratico, condannavano migliaia di persone a non poter più lavorare o non poter frequentare biblioteche pubbliche o non far parte di una società sportiva o detenere apparecchi radio e molto altro.*

*Alle norme sopradette, si devono aggiungere i provvedimenti emanati durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945: sette leggi e nove circolari che condannarono gli ebrei ad essere arrestati dalla polizia, a essere rinchiusi in campi di concentramento e a essere completamente spogliati di ogni loro avere.*

*In questo contesto, il 19 aprile 1942 uscì una legge per cui dal panorama culturale italiano erano banditi attori, autori, registi, cantanti e compositori ebrei. Era proibito rappresentare opere di autori ebrei e importare film stranieri realizzati da ebrei. Fu inoltre istituita una speciale commissione composta da membri del Ministero dell'Interno e del Ministero della Cultura Popolare con il compito di compilare un elenco di autori e artisti ebrei proibiti.*

*La stessa cosa era successa in Germania quando l'editore nazista Hans Brückner aveva prodotto, già nel 1935, un libro nero di compositori e musicisti ebrei dal titolo L'ABC dell'ebraismo e della musica. Era un libro con i nomi dei musicisti, le loro opere, i teatri dove gli autori si esibivano e le nazioni di provenienza. La lista fu continuamente aggiornata e, nel 1938, era ormai giunta alla terza edizione.*

*La burocrazia dedita all'epurazione in campo culturale funzionò bene anche in Italia. Il 23 marzo 1942, il Ministero della Cultura Popolare inviò alle Prefetture una circolare con annessa una lista di circa 900 nomi di autori di libri, di studi, di musiche, non graditi al regime. Questo elenco, distribuito alle varie questure e ad altri Ministeri come quello degli Esteri e dell'Educazione Nazionale, conteneva, per la maggior parte, nomi di autori ebrei da rimuovere dalla nostra cultura. La circolare accompagnatoria era la n. 1485 e la lista porta il titolo di Autori le cui opere non sono gradite in Italia. Su questo tema, esiste uno studio approfondito di Giorgio Fabre dal titolo L'elenco (editore Zamorani, Torino 1998) che, giustamente, sottolinea come, tra il 1938 e il 1942, gli italiani, come i tedeschi, avevano acceso il loro rogo di libri. A differenza che in Germania, però, era stato senza fuoco. In Italia migliaia di opere scomparvero, si dileguarono e nessuno ne parlò più.*

*Questo libro di Edda Fogarollo, profondo e appassionante insieme, ci ricorda tutto questo, relativamente a tre compositori di vaglia: Guido Alberto Fano (1875-1961), Alberto Gentili (1873-1954), Vittorio Rieti (1898-1994). È una carrellata, in bilico tra ricostruzione storica e storia della musica, con incursioni negli ambienti culturali di ognuno dei musicisti ritratti.*

*Con grande passione, l'autrice ci conduce attraverso le biografie e il percorso intellettuale dei tre geniali musicisti che le leggi antiebraiche umiliarono, perseguitarono e costrinsero all'esilio o alla clandestinità. Fano, persa la cattedra di insegnamento di pianoforte, si rifugiò durante la Repubblica di Salò nella città-ospedale di Assisi dove riuscì a confondersi tra la folla dei senza-tetto; Gentili, cacciato dalla cattedra di storia ed estetica della musica, sfuggì fortunatamente con la famiglia all'arresto in Val d'Aosta; Rieti, riuscì in extremis a fuggire negli Stati Uniti, Paese del quale divenne cittadino nel 1944, oltre che onorato e stimatissimo musicista.*

*Fu una perdita inesorabile di "menti italiane" che depauperò la nostra cultura, rendendoci un po' più poveri, un po' meno giusti, un po' meno degni di rispetto da parte delle altre nazioni democratiche. Ed è importante sottolineare come le leggi antiebraiche del fascismo, se non furono tese all'assassinio della propria minoranza ebraica, lastricarono però la strada verso la "soluzione finale".*

Liliana Picciotto

Storica della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea

## SOMMARIO

*Ai lettori*

*Questo testo nasce dal desiderio di ricordare gli ottanta anni dalla promulgazione delle leggi razziali, aprendo il sipario sulla vita di tre musicisti su cui la storia l'aveva fatto calare a causa della persecuzione. Questi tre giovani, provenienti da città diverse e famiglie differenti, condividono la passione per la musica, a cui dedicano tutta la loro esistenza. Sin da giovani si distinguono per la loro cultura e la grande voglia di esprimere la loro creatività: ad Alberto Gentili viene dato l'incarico di dirigere l'orchestra imperiale durante il suo periodo di perfezionamento in Germania; il giovane Guido Alberto Fano vince sempre a pieni titoli la direzione dei Conservatori italiani; Vittorio Rieti, che vive al centro dell'avanguardia artistico-musicale, fa la spola tra Parigi e Roma per portare le novità e formare nuovi gruppi orchestrali.*

*Quando le leggi razziali vengono promulgate, essi sono nella pienezza delle loro capacità e delle loro carriere artistico-musicali. Le loro vite, sebbene in differenti luoghi, vengono accomunate da un destino unico: devono fuggire, nascondersi, lasciare tutto ciò che possiedono e trovare una via di fuga perché la persecuzione delle leggi razziali non si arresta e colpisce tutto ciò che è ebraico, distruggendo famiglie, amicizie, affetti, rapporti sociali, centri di studio e ricerca, scuole, università e ospedali.*

*A ciò segue, dopo cinque anni, l'8 settembre 1943, la firma dell'Armistizio che fa cadere la nazione in una condizione di ulteriori persecuzioni e violenze, che peggiorano con la legge del Ministro dell'Interno Buffarini-Guidi del 30 novembre 1943, a seguito della quale l'ebraismo italiano rischia di scomparire. Con tale legge si provvede anche alla confisca di tutti i loro beni, alcuni dei quali non sono mai più stati restituiti.*

*Sono pagine di storia drammatiche che non devono mai essere dimenticate e che noi non solo dobbiamo ricordare scrivendo, ma anche raccontando perché non cadano nell'oblio. Prima delle leggi razziali l'ebraismo era intessuto nella storia e nella nazione come l'ordito e la trama di un tessuto, che si è strappato violentemente lasciando una sfilacciatura profonda, non ancora sanata. Parte della ricostruzione del tessuto, credo, passa anche attraverso il racconto di queste tre vite dedicate alla musica e che per troppo tempo sono rimaste nei sotterranei della storia.*

*Con la speranza che questo libro sia un passo verso la ricostruzione della verità storica e il riconoscimento della grandezza di questi musicisti e intellettuali, vi auguro una buona lettura e un piacevole ascolto.*

9	<b>1. Guido Alberto Fano</b>
55	<b>2. Alberto Gentili</b>
109	<b>3. Vittorio Rieti</b>
153	<b>4. I tre eredi</b>
156	<b>Bibliografia</b>
159	<b>Fonti consultate</b>

# 1. Guido Alberto Fano

## Un giovane talento

Le rose effondono il loro profumo in tutta la via, dai giardini ai salotti delle splendide abitazioni di via Apollonia a Padova, facendo entrare una scia di delicato aroma nelle stanze. È in questa primaverile atmosfera che il 18 maggio 1875 Aronne Guido Alberto<sup>1</sup> emette i suoi primi vagiti, tra le braccia di papà Vitale Fano e mamma Anna (Annetta) Forlì, che accolgono il loro ultimo nato, il quintogenito. Sono trascorsi appena vent'anni da quando papà Vitale con Annetta hanno cambiato Stato, da Lugo di Romagna (appartenente allo Stato del Vaticano) a Padova, nel Regno Lombardo-Veneto. Intorno al 1854, quando ancora si anelava a un'Italia unita, la giovanissima coppia decide di lasciare il ghetto di Lugo di Romagna per costruirsi una nuova vita. Gli ebrei di Lugo, come quelli di molti altri Stati italiani, avevano conosciuto una temporanea libertà e un breve periodo di emancipazione durante le campagne di Napoleone Bonaparte, perché anche qui, come in molte altre città italiane conquistate dal generale francese, i portoni del ghetto erano stati bruciati in nome dei principi di libertà ed emancipazione. Ma la storia cambia con l'abdicazione di Napoleone a Fontainebleau, a seguito della quale papa Pio VII ritorna a Roma e riapplica le condizioni di reclusione e i divieti anche a Lugo: gli ebrei sono allontanati da ogni carica pubblica e amministrativa e vengono loro precluse le libere professioni.

Nei territori dello Stato della Chiesa le comunità ebraiche, diversamente dal resto degli stati europei dove si comincia a respirare una certa aria di cambiamento, subiscono politiche che ricordano l'antisemitismo medioevale. Con l'elezione al soglio

pontificio di papa Leone XII le condizioni per gli ebrei peggiorano ulteriormente e gli antichi divieti vengono riesumati: la proibizione di tenere nutrici e domestiche cattoliche, di spegnere il fuoco durante Shabbat<sup>2</sup>, costringendo le famiglie ebraiche a ricorrere alla donna del fuoco (compito affidato a una persona che sarebbe andata ad accendere il fuoco durante il giorno santo per gli ebrei), e molte altre coercizioni. Anche il Tribunale d'Inquisizione riapplica antiche proibizioni e vieta agli ebrei di allontanarsi dalla città senza il rilascio del suo permesso; inoltre, anche l'obbligo di indossare il segno giallo, simbolo di umiliazione e di ghettizzazione, viene nuovamente imposto<sup>3</sup>. Malgrado ciò, le relazioni tra cristiani ed ebrei continuano a essere molto solidali e il ghetto è ancora il luogo preferito in cui abitare, benché le porte siano state abbattute. Molti ebrei di Lugo, spinti dal senso patriottico di una nazione italiana unita e dal sogno di un unico stato governato dagli Italiani senza dominazioni di governi stranieri, partecipano ai moti risorgimentali e, nel 1848, durante gli anni caldi del Risorgimento italiano, si arruolano in soccorso a Venezia.

Una boccata d'aria arriva con il nuovo papa Pio IX, vescovo d'Imola, che sin dall'inizio dimostra di essere di vedute più ampie e di avere una certa simpatia per gli ebrei. Inizia da qui un nuovo capitolo di storia per le loro vite e per la città, fino all'Unità d'Italia<sup>4</sup>. La città di Padova, invece, appartenente al Regno Lombardo-Veneto alla nascita di Guido Alberto, è una città accogliente, inserita nello Stato italiano da soli nove anni, ma sufficienti per farla diventare una città di importanza internazionale a motivo dell'Università e della ricerca scientifica. La città patavina gode di fama nazionale grazie alle attività del mondo accademico e alla fondazione di biblioteche storiche, tra queste la prima biblioteca medica "Vincenzo Pinali". Anche la pubblicazione di studi economici a Padova è rinomata: qui viene realizzato il primo numero del "Giornale degli Economisti", la rivista che fino al Secondo conflitto mondiale rappresenta una delle più importanti pubblicazioni di economia a livello europeo. Anche la musica può vantare una lunga storia: nel secolo precedente la città ha ospitato per lunghi anni, fino alla sua morte, il celebre violinista Giuseppe Tartini, fondatore della prima scuola internazionale di musica, la Scuola delle Nazioni, in cui accoglie e perfeziona studenti di violino provenienti da tutta Europa. Tra i suoi allievi, nel 1765, c'è Antonio Salieri che inizia gli studi di violino in questa scuola, per poi acquisire fama internazionale, in virtù del lungo legame artistico con Mozart. Nel 1878, per riunire in sé le varie forme musicali e il patrimonio artistico musicale patavino, viene fondata la Scuola Musicale, che diverrà successivamente il Conservatorio dedicato a Cesare Pollini.

È in questa città che il giovane Fano, a soli sei anni, inizia a suonare il pianoforte guidato dal celebre maestro Vittorio Orefice<sup>5</sup>, direttore di coro, maestro di

canto e compositore nell'Istituto Musicale e nelle Sinagoghe della città, curatore di importanti esecuzioni corali, tra queste la prima di *Das Liebesmahl der Apostel* (*La cena degli Apostoli*) di Richard Wagner, stimato dai grandi nomi della musica, tra i quali Arturo Toscanini e Arrigo Boito. Con Pollini, divenuto direttore dell'Istituto Musicale patavino, Orefice collabora per l'esecuzione di molte opere, tra cui il concerto dedicato alla regina Margherita di Savoia, in occasione del viaggio della sovrana a Padova. Il maestro Orefice, nel 1891, decide di presentare il suo giovane allievo Fano al maestro Pollini, certo che le grandi doti pianistiche del giovane, sotto la guida di un celebre pianista e compositore come lui, si sarebbero perfezionate. Così accade: nei tre anni vissuti nell'Istituto Musicale, allievo di un così attento e preparato maestro quale il Pollini, Guido Alberto Fano, oltre a sviluppare una grande capacità pianistica, instaura con lui un rapporto di grande stima e apprezzamento, che, anche negli anni successivi, quando il giovane Fano vive in altre città, si mantiene in vita, a prova della profonda relazione di amicizia e ammirazione tra i due. Ne è testimone il loro ricco scambio epistolare<sup>6</sup>.

Da Pollini, Guido Alberto impara "l'interpretazione pianistica, l'amore disinteressato dell'arte, il dispregio di ogni volgarità"; rimane con lui quattro anni assimilandone gli affettuosi ammaestramenti, affrontando lo studio pratico e teorico dell'armonia, e divenendo l'allievo prediletto del Maestro<sup>7</sup>. Dal Maestro Guido Alberto assorbe l'amore per la musica strumentale sinfonica e da camera e le forme più elevate dell'arte musicale; nelle epistole intercorse con l'allievo, più volte Pollini esprime il suo rispettoso legame con Fano e con affettuosa certezza scrive:

[...] l'unico allievo che mi abbia compreso e mi abbia ricompensato delle delusioni sofferte con tanti altri<sup>8</sup>.

I salotti musicali patavini sono una continua sorgente di incontri di artisti: nella città molti musicisti arrivano, attirati dalla fama di Pollini; altri, come i violinisti Emilio Pente e Olga De Prosperi, stanno deliziando già da alcuni anni la vita musicale della città. Anche il violinista Antonio Giuseppe Bazzini con i suoi allievi lascia una rilevante eredità alla città di Padova. Il giovane Fano partecipa alle serate musicali dando un notevole contributo al pianoforte, venendo soprannominato "il piccolo Pollini" dagli artisti e dal pubblico, deliziati dalle musiche di Metaura Torricelli, dotatissima violinista padovana accompagnata al piano da Guido Alberto. In pochi anni il giovane ha già la fama di valentissimo pianista, alcuni lo considerano un giovane prodigio del pianoforte, per l'assoluta padronanza dello strumento, per la sobrietà e correttezza dell'interpretazione, per la spiccata individualità artistica e per il tocco squisito, dolce e agilissimo, forte ed elegante; da alcuni viene visto come colui che è intento a cavare dal pianoforte più di quello

## 2. Alberto Gentili

### La famiglia Gentili da Crissaver a Ceneda

Quando Gioele Gentili<sup>1</sup> decide di andare via da Crissaver, un piccolo paesino nei pressi di Augusta (Augsburg), e varcare le Alpi per venire a vivere in Italia, lasciandosi alle spalle i lunghi anni vissuti dalle generazioni che lo hanno preceduto in quella terra, ha il cuore pieno di aspettative e sogni e nei suoi occhi conserva ancora i colori dei paesaggi verdeggianti e le forme scultoree delle montagne, in cui i dirupi verdi-blu si incrociano con il cielo ancor più blu. I Gentili fanno parte degli ebrei askenaziti che hanno reso grande la storia di Augusta e della Baviera, sviluppando fiorenti attività commerciali e culturali sin dal medioevo. Con l'arrivo dei primi ebrei ad Augusta, questa regione ha iniziato a vivere importanti mutamenti, anche se la loro vita non sempre è stata facile in quei luoghi: a volte, a causa delle manifestazioni pubbliche di antisemitismo, sono stati costretti a subire effetti devastanti per le loro famiglie e le loro attività; spesso hanno dovuto fuggire dalla città e lasciare ogni bene per mettere in salvo la loro esistenza; in alcune occasioni, dopo brevi periodi di allontanamento, sono stati i principi e i governatori delle città a richiamarli e farli ritornare per rimpinguare le loro casse vuote. Alcuni documenti storici confermano che, anche nei primi anni del XIX secolo, ci sono state manifestazioni antisemite, le quali hanno procurato un grande calo demografico riducendo a 56 il numero degli ebrei rimasti in città.

Augusta ha da sempre beneficiato delle importanti riforme culturali che l'ebraismo ha apportato sin dal tardo medioevo attraverso le scuole e gli studi della

Sacra Scrittura – risale alla sua prestigiosa Yeshivah<sup>2</sup> l'introduzione di un nuovo metodo di studio della Torah e del Talmud, che si è diffuso in tutti gli Stati tedeschi: l'*Augsburg Hillukim*, una variante del metodo *Pilul*<sup>3</sup>. La città continua per secoli, anche in epoca moderna, a essere la città della cultura ebraica, attraverso l'arte della stampa dei testi ebraici, grazie al contributo degli stampatori erranti, che nei loro viaggi acquisiscono e perfezionano le nuove tecniche tipografiche dagli altri paesi, in special modo da Venezia. Hayyim ben David Schwartz (Shahor) è, tra gli stampatori erranti, colui che con grande capacità riesce a fare in Germania ciò che i famosi Soncino realizzano nelle più importanti città italiane. Hayyim, appena arrivato ad Augusta nel 1532, fonda una stamperia con il figlio Isacco e il genero Joseph B. Yakarn; essi, influenzati dall'attività della città lagunare, producono importanti stampe (di questo periodo sono i nove libri sacri, il commentario del Pentateuco di Rashi e l'Haggadah di Pesach illustrata).

Dopo il periodo florido della stampa, nonostante il notevole contributo dato alla Germania, gli ebrei sono spesso bersaglio di antiche e gravi accuse antigioiudiche. In questo scenario, un piccolo spiraglio di luce sovviene alla loro causa dopo la Rivoluzione francese e le repubbliche giacobine, portando un periodo di emancipazione e di partecipazione alla vita politica, come in Francia. Questo periodo, tuttavia, è solo una breve parentesi che si conclude con la caduta dell'imperatore francese, a seguito della quale in molti Stati tedeschi si procede all'annullamento dei diritti acquisiti e al ritorno di antichi pregiudizi che rendono, in alcuni casi, le condizioni di vita peggiori del periodo prerivoluzionario. Spinti dall'avidità di denaro, alcuni governi fanno spesso false promesse e fallaci concessioni, ingannando intere comunità ebraiche: agli ingenti incassi non corrispondono libertà e partecipazione alla vita pubblica. Un esempio fra tutti, quello di Francoforte: alla promessa di un miglioramento delle condizioni di vita e di emancipazione, viene versata la somma di 400.000 fiorini da parte degli ebrei, i quali, di contro, ottengono leggi che li circoscrivono ulteriormente, controllano i loro matrimoni e ne limitano la vita culturale e personale. Anche in Renania, dopo la sconfitta di Napoleone, il governo prussiano dà il via all'annullamento dei diritti, cancellando il diritto di cittadinanza agli ebrei.

A seguito dei gravi sconvolgimenti di vita che stanno vivendo gli ebrei in molte città dopo la sconfitta di Napoleone, i rappresentanti delle comunità ebraiche chiedono di inviare i loro delegati al Congresso di Vienna, per poter esporre alle grandi potenze europee rappresentate la situazione creatasi nei loro confronti, dopo la caduta dell'imperatore francese. La presenza ebraica a un Congresso internazionale è di straordinaria importanza: è la prima volta, dopo la diaspora del

70 d.C., che a un incontro internazionale viene data attenzione ai loro diritti. Tuttavia, l'incontro non produce miglioramenti: a causa delle diverse posizioni nei loro confronti degli Stati tedeschi, si verifica una nuova ondata di antisemitismo popolare in Germania, la quale porta a manifestazioni pubbliche e false imputazioni (accuse di volere il potere politico ed economico per dominare e controllare l'intero continente), che diverranno il prodromo del falso testo dei *Protocolli dei Savi di Sion*. La crisi economica e le carestie, che affliggono alcuni stati europei, contribuiscono a peggiorare la situazione. Infatti molti governi per far fronte alle emergenze e per sanare le loro casse, contraggono debiti con banchieri ebrei, i quali vengono considerati responsabili della crisi economico-finanziaria. Ciò diventa un fertilizzante per l'antisemitismo, che si diffonde con maggiore intensità grazie alla facile comunicazione da stato a stato attraverso i giornali. Il susseguirsi delle accuse di controllo giudaico sull'economia delle nazioni provoca manifestazioni violente e pericolose, che si trasformano in pogrom<sup>4</sup> al grido di *Hep Hep*<sup>5</sup>.

La vita di Gioele, da quando è giunto in Italia negli antichi territori della Serenissima (ora suddita degli Asburgo), non è in pericolo. Attratto dalla piccola Ceneda<sup>6</sup>, cittadina veneta immersa tra oliveti e vigneti, sceglie di abitare all'interno del vecchio ghetto cenedese. Anche in terra italiana infatti le campagne di Napoleone hanno portato trasformazioni e, diversamente della Germania, la vita degli ebrei, pur svolgendosi ancora nel ghetto, non viene scossa da manifestazioni antiebraiche o pogrom. Gioele, come l'anziano padre Giacobbe, dotato di talento commerciale, si dedica alla vendita di prodotti tessili e filati e alla mediazione di immobili<sup>7</sup>. Tra i suoi figli, eccelle nel commercio Benedetto Consiglio<sup>8</sup>, il quale, sin da giovane, è un intraprendente commerciante. Dal matrimonio con Dina Luzzati nascono cinque figli, quattro maschi (Giacomo, Giulio, Davide e Giuseppe) e una ragazza, che come la madre, ancor giovanissima, convolerà a nozze con un giovane ebreo della famosa famiglia dei Mondolfo di Fiume<sup>9</sup>.

Dal loro arrivo in Italia, i Gentili si moltiplicano non soltanto in numero, ma anche nei commerci. Benedetto è famoso in città per essere un imprenditore attivo in molti campi, specialmente nella lavorazione della carta, che svolge nella sua cartiera di Savassa a nord di Serravalle, la cartiera Gentili. Oltre a questa attività, egli si impegna con il figlio Giulio nella filatura dei tessuti, pratica molto diffusa nel Veneto. L'altro figlio, Davide, invece è un noto ingegnere, tra i primi in Italia a costruire le reti ferroviarie; dopo il suo matrimonio con Pia di Mandolino Mariani, si dedica anche alla musica. Arte, musica, imprenditoria e ingegneria fanno parte delle molteplici attitudini dei Gentili, anche se l'eredità musicale dei Gentili



### 3. Vittorio Rieti

#### La famiglia Rieti, dagli Asburgo agli Ottomani

Il Veneto, la terra di origine dei Rieti, è governata dagli austriaci dal 1797, considerati i secondi padroni di casa, “paroni di casa”: questa è la parola in lingua veneta che con frequenza si sente dire da giovani, vecchi e bambini. I veneti, a differenza della popolazione degli altri Stati italiani, vivono per oltre un millennio la loro identità nella Repubblica Serenissima, che domina i mari e conquista nuove terre. La situazione cambia radicalmente il giorno in cui il doge Manin, nella sua sontuosa villa di Passariano, è costretto a firmare la resa all’Austria: la Serenissima si dissolve per volontà di Napoleone Bonaparte e, per la prima volta, da conquistatrice e dominatrice diviene conquistata e sottomessa<sup>1</sup>. Nessuno avrebbe immaginato che con l’arrivo dei francesi nel Veneto, oltre al desiderio di *Liberté, Égalité, Fraternité* e di emancipazione politica e culturale, sarebbe giunta anche la distruzione della Serenissima e, con l’instaurazione del regno austriaco, venisse cancellata ogni idea rivoluzionaria e innovativa. Il governo austriaco, improntato su autoritarismo e controllo poliziesco in tutto il territorio, è violento e inatteso per i veneti, che insorgono nelle università, in particolare a Padova, organizzati in gruppi di giovani studenti disposti a sfidare i controlli serrati, la censura e la tirannia austriaca in cui sono costretti a vivere, dando vita a movimenti e associazioni in contrasto con il regime. La lettura di testi ispirati ai movimenti risorgimentali è di grande interesse tra i giovani per diffondere e per stimolare la popolazione a non subire la tirannia austriaca; idee ispirate alla “Giovine Italia”

vengono stampate in riviste e libretti. Il movimento anti-austriaco non si sviluppa solo nelle accademie e università con gli studenti, ma anche nei ceti popolari che inneggiano al tricolore con canti e filastrocche in lingua veneta, in cui gli austriaci vengono descritti come i “dominatori” da cacciare. Il messaggio di libertà viene trasmesso sia oralmente sia per iscritto, in fogliettini distribuiti nelle fiere e nei mercati da librai girovaghi disposti addirittura a farsi catturare. Anche i burattinai svolgono un ruolo importante: con i loro teatrini nelle piazze invitano il pubblico, attraverso le commedie e i personaggi esibiti durante le rappresentazioni, a non inabissare il sogno di libertà. In un clima gioviale, nelle osterie venete, frequentate per bere la tradizionale *ombra* (un bicchiere di vino), vengono innalzati canti popolari e inni patriottici, in cui viene descritta la sofferenza del popolo con il dominio austriaco, che non è solo politico-culturale e sociale, ma anche economico, per l'introduzione di nuovi dazi doganali che colpiscono l'intera economia del Regno Lombardo-Veneto e che fanno precipitare nella miseria le condizioni di vita dei contadini e di molti commercianti. Prima degli austriaci, con l'unione delle dogane, l'economia del Veneto, basata sull'esportazione di varie merci, tra cui grano, riso, vino, carta, legno, manufatti di lana e lino, seta grezza, si sviluppava con buon profitto. Purtroppo le nuove regole doganali limitano e, in alcuni casi impediscono, gli scambi commerciali con i nuovi e fiorenti mercati europei. La cattiva amministrazione non fa che impoverire e far arretrare il popolo che viveva già da anni dei proventi delle rotte internazionali. Ad aumentare le difficoltà di vita sono anche le cause naturali: la scarsità dei raccolti agricoli, le epidemie che colpiscono i bachi da seta (la pebrina), che con i suoi effetti devastanti distrugge l'antico e florido commercio della seta veneta, e l'epidemia del colera, che miete vite umane, per la prima volta nell'Italia dell'Ottocento. Le difficili condizioni di vita inducono numerosi veneti a emigrare: tra il XIX e il XX secolo molte famiglie partono in cerca di una via di fuga dalla povertà. Questo fenomeno non riguarda solo i poveri, ma anche intellettuali e politici risorgimentali, che, per scampare alla morte o alla detenzione nelle orribili carceri asburgiche, fuggono verso destinazioni di libertà. Le rotte di emigrazione sono molte, ma la mediterranea è tra le più invitanti: Tunisia, Malta, Grecia, Turchia e in particolare Egitto offrono una buona alternativa all'Italia. L'Egitto è una meta facilitata anche dal progetto di modernizzazione nazionale del governatore Muhàmmad 'Alì<sup>2</sup>, che, desideroso di aggiornare le istituzioni politiche e sociali, crea delle condizioni particolari per agevolare la presenza in Egitto di intellettuali e professionisti. La terra dei faraoni, già sede della presenza egemonica anglo-francese, inizia a essere terra ospitale anche per gli italiani. Tra coloro che si imbarcano per attraversare il Mediterraneo nei

primi decenni del secolo, ci sono molti intellettuali, politici e professionisti, che riescono a sviluppare e a ricevere importanti incarichi, grazie ai programmi voluti dal governatore che si rifà alle concessioni e ai diritti stipulati nelle *Capitolazioni* (contratti giuridici tra l'impero ottomano e le nazioni europee non musulmane). Ad architetti, ingegneri e operai italiani vengono dati importanti incarichi per la ricostruzione delle città. Alcuni politici e professionisti, fuggiti dagli Stati italiani, riescono a trasferirsi in terra egiziana; tra di essi, Paolo Paternostro<sup>3</sup>, specialista nel diritto, fuggito dalla pena capitale a cui era stato condannato a Palermo per la sua posizione anti-borbonica. Gli vengono riconosciuti diversi incarichi prestigiosi: avvocato e consigliere del Viceré, ricevendo il titolo di Bey<sup>4</sup>; professore di filosofia ed estetica all'Università di Alessandria; riformatore del Diritto Giudiziario egiziano e, nel 1857, direttore generale al Ministero degli Esteri.

Anche l'arte tipografica italiana e il giornalismo si diffondono in Egitto all'inizio del secolo, tanto che Muhàmmad 'Alì nel 1815 decide di inviare a Milano alcuni studenti egiziani per apprendere l'arte tipografica: Niqula al-Masabiki, maronita di famiglia damascena, è uno di loro. Nel 1822 viene fondata la prima tipografia egiziana, Bulaq, creata interamente con le attrezzature tipografiche italiane e, con la stampa del primo dizionario italiano-arabo a cura di Padre Raphael Rahib<sup>5</sup>, viene inaugurata la lunga attività della tipografia. La lingua italiana qui è conosciuta già da secoli: il suo inizio risale al periodo dei grandi traffici navali e, successivamente, all'opera della scuola francescana, istituita nel 1732, in cui la lingua italiana è seconda solo all'arabo per gli studenti di madre lingua araba, e prima lingua straniera per studenti cattolici.

In questa società pluri-etnica anche i medici italiani svolgono un ruolo molto importante: alcuni di loro, sin dall'inizio del secolo, collaborano alla modernizzazione della sanità egiziana con il medico marsigliese dottor Antoine Clot Bey<sup>6</sup>, fondando anche la Scuola di Medicina Europea. Nel 1868, viene creata la Società italiana di Beneficenza e nel 1901 un ospedale tutto italiano dedicato al re Umberto I. Sempre a firma italiana, è l'istituzione ad Alessandria del primo servizio postale privato (1820), per iniziativa di Carlo Meratti<sup>7</sup>; l'ingegnere Lorenzo Masi, ricevuto l'incarico dal governatore di mappare alcune aree d'Egitto, dà il via alla creazione del catasto egiziano. Ingegneri e talentuosi italiani fanno parlare di sé in questa sponda del Mediterraneo e il numero della loro presenza aumenta di anno in anno; tra coloro che si aggiungono al flusso migratorio ci sono pescatori, contadini e poveri che, avendo racimolato i soldi per la nave, partono in cerca di fortuna, o donne che si spostano anche per lavori inconsueti in questo luogo e temporanei come quello di balia. L'Egitto è invitante anche per numerosi ebrei: